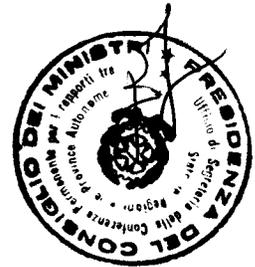


CONSEGNA TO NELLA SEDUTA
DE 19 @ fine 2017



CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME

12/60/CR13a/C10



NUOVO FONDO EUROPEO PER GLI AFFARI MARITTIMI E LA PESCA (FEAMP) 2014-2020

Prime osservazioni sulle proposte di riforma della PCP presentate nel 2011.

Con il nuovo FEAMP (Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca) la Commissione Europea intende rafforzare il settore, attraverso il finanziamento di misure in favore dell'innovazione, della diversificazione e di un approccio sempre più attento alla sostenibilità ambientale dell'attività di pesca e acquacoltura. Altrettanto importante è l'indicazione presente nel nuovo strumento finanziario a riguardo della semplificazione amministrativa e dell'incentivazione alla collaborazione tra pescatori e scienziati al fine di incoraggiare l'attuazione di una politica basata su una conoscenza esaustiva dello stato delle risorse ittiche.

Nonostante ciò, si ritiene che la proposizione per il nuovo FEAMP, pur prevedendo degli obiettivi generali condivisibili (sostenibilità delle attività di cattura, pesca responsabile, trasparenza nel mercato e verso i consumatori, maggiore redditività dell'attività di pesca, maggiore coinvolgimento degli operatori, eccetera), pare non tenere sufficientemente conto dei risultati valutativi e degli impatti dell'attuale PCP (Politica Comune della Pesca), quanto, piuttosto, dell'esigenza di riduzione, nel bilancio comunitario, della spesa a sostegno del settore ittico.

In vista dell'apertura di un dibattito regionale sulle proposte presentate relativamente alla nuova PCP, vengono indicati di seguito gli elementi di maggior interesse ed impatti sui quali sarà necessaria una attenta riflessione e condivisione.

Osservazioni Generali:

- l'integrazione degli strumenti finanziari esistenti (FEP, sostegno alla PMI e dispositivi dell'Organizzazione Comune dei Mercati) in un unico Fondo, proposta dalla Commissione Europea al fine di assicurare una maggiore semplificazione, di fatto potrebbe implicare un aumento della complessità burocratica delle disposizioni normative, provocando un non auspicabile aumento dei costi di gestione amministrativi e un rallentamento nell'utilizzo dei fondi relativi al periodo di programmazione 2014- 2020;
- la dotazione finanziaria del FEAMP è solo apparentemente aumentata rispetto al FEP dato che il nuovo Fondo coprirà anche il finanziamento della Politica Marittima Europea. Ovviamente, le Regioni di Area Mediterranea sono favorevoli ad un sostegno finanziario comunitario in favore della Politica Marittima Integrata che contribuisca all'attuazione di una politica ambiziosa. Tuttavia, si sottolinea che tale obiettivo non dovrà, in alcun caso, essere raggiunto a svantaggio del sostegno finanziario comunitario garantito per la pesca e l'acquacoltura;
- il nuovo FEAMP condiziona la possibilità di aiuto, agli operatori del settore, al fatto che i medesimi siano in regola con una serie di adempimenti legati al rispetto della PCP (cosiddetto principio della condizionalità). In pratica, si rischia di condizionare gli aiuti ad adempimenti di difficile dimostrazione, basti pensare alla problematica della capacità e abilità di cattura, il cui

presunto mancato rispetto sta bloccando, per lo meno in Italia, gli aiuti della misura 1.3 del FEP sull'ammodernamento dei pescherecci, con gravi ripercussioni sulle imprese di pesca;

- l'interruzione del sostegno delle misure di aiuto dirette alla flotta e l'assenza di una chiara visione di rilancio indirizzata ai giovani, lasciano supporre che il Fondo così come strutturato punterebbe soprattutto ad incoraggiare i pescatori ad abbandonare il settore.

Osservazioni particolari.

Le criticità a riguardo delle misure previste all'interno della proposta di Regolamento della Commissione Europea, rispetto alle quali occorrerà presentare una proposta di modifica coerentemente condivisa con le associazioni di categoria (AGCI AGRITAL, FEDERCOOPESCA, LEGA PESCA) e CRPM (Conference of Peripheral Maritime Regions), andranno articolate in base ai seguenti argomenti:

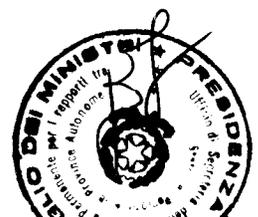
- Rendimento massimo sostenibile (MSY).
- Regionalizzazione.
- Rigetti.
- Sistema di concessioni di pesca trasferibili.
- Definizione della piccola pesca.
- Piani di gestione pluriennali, misure tecniche e riforma.
- Strumento finanziario.
- Il ruolo dei RAC.
- Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP).
- Politiche per le navi.
- Sviluppo sostenibile della pesca nelle acque interne e dell'acquacoltura.
- Organizzazione Comune dei Mercati (OCM).
- Sviluppo sostenibile delle zone dipendenti dalla pesca.

Rendimento massimo sostenibile (MSY).

La definizione di MSY riferito non ai singoli stock, come nei mari nordeuropei, ma al mix che compone la cattura di diversi tipi di pesca - ed in particolare dello strascico - in Mediterraneo, presenta sicuramente maggiori difficoltà e margini di incertezza.

Ciò ancor più considerando la mancanza di dati sullo stato delle risorse che emerge anche nella recente comunicazione al workshop tenuto a Bruxelles l'8 settembre scorso, con la eccezione di poche aree. Quella del Mediterraneo è di fatto una situazione molto diversa da quella di altri bacini europei dove singoli stock vengono monitorati dall'ICES e da altri istituti nel sistema tac e quote, per fissare le possibilità di pesca annuali per le specie oggetto di cattura. Si ritiene che, se fissare al 2015 il raggiungimento del MSY - per quanto auspicabile - appare già un obiettivo ambizioso nel caso dei bacini settentrionali e occidentali dell'UE, nel caso del Mediterraneo ciò può risultare irrealistico. Il rischio di una definizione troppo ambiziosa per gruppi di specie, ad oggi mai formulata nella storia della PCP, può comportare diverse conseguenze sia rispetto ai piani di gestione di sistemi di pesca multi specifica già in attuazione o approvazione, sia per altre misure previste dal Regolamento proposto (ad es. il valore delle concessioni trasferibili).

Appare necessaria, quindi, una fase di sperimentazione al fine di individuare le misure e gli interventi utili al raggiungimento dell'obiettivo, verificarne l'applicabilità ed i risultati ottenuti. In definitiva, pertanto, pur rispettando il generale obiettivo del raggiungimento del MSY - che nel Mediterraneo, si ricorda, va fissato per gruppi di specie, in relazione alle stagioni e alle zone nei diversi sistemi di pesca - sia opportuno prevedere un margine di flessibilità rispetto al termine del 2015.



Regionalizzazione.

La mancanza, nella proposta di riforma, di un quadro di governance regionalizzata rende carente e difficoltoso il processo di adeguamento previsto dalla stessa riforma, date le diverse specificità mediterranee, e riduce i margini di flessibilità e adattamento di misure in linea di principio condivisibili. Si ritiene che i piani di gestione pluriennali siano già una risposta adeguata all'esigenza di una gestione adatta alle diverse condizioni dei diversi mari europei e si **propone che la loro formulazione si evolva aprendoli ad una più ampia partecipazione degli stakeholder organizzati nelle associazioni di rappresentanza, senza riservare la possibilità della loro proposta ai soli Stati membri.**

Rigetti.

L'obiettivo dell'eliminazione delle catture indesiderate - comprendendo con questo termine sia specie ittiche non commercializzabili sia sotto taglia - comporta in Mediterraneo diverse difficoltà. Il mix di specie oggetto di cattura varia nella composizione e nelle taglie per zona e stagione dell'anno e comporta inevitabilmente una quota di catture indesiderate significativa, seppur di diversa consistenza nel tempo e nello spazio. L'obbligo stabilito dall'art. 15 della proposta di Regolamento di conservare a bordo e scaricare in porto tutti gli stock demersali mediterranei, al massimo a partire dal gennaio 2016 appare in questo quadro impraticabile per due ordini di problemi.

1) Conservazione a bordo.

Laddove o quando la cattura di specie ittiche demersali indesiderate è significativa (per specie o taglia) il loro stoccaggio a bordo comporterebbe l'occupazione di spazi normalmente necessari per la normale operatività di ogni cala, con difficoltà maggiori nelle imbarcazioni di dimensioni più ridotte. Questo ingombro, che per i pescherecci che compiono uscite in mare di diversi giorni si dovrebbe estendere necessariamente a volumi degli impianti frigoriferi, riduce la capacità di stoccaggio del prodotto destinato alla vendita e comporterebbe la necessità di rientro in porto a intervalli di tempo più ravvicinati rispetto al normale, con un aggravio in termini di tempi morti, di distanze da percorrere e di costi diretti e indiretti (carburante, equipaggio, eccetera).

2) Carenza di strutture tecniche.

Lo sbarco nei porti non trova, allo stato attuale, né strutture né organizzazioni tecnico-economiche in grado di registrare, conservare e poi avviare il prodotto alle diverse finalità previste dalla proposta (consumo non umano per il sotto taglia e il resto per beneficenza). La realizzazione di strutture a ciò destinate dovrebbe comunque comportare degli investimenti e seguire l'iter tecnico-burocratico di una qualsiasi realizzazione in area portuale, oltre a dover essere gestita da enti finanziati, dato che il prodotto costituito da specie indesiderate non potrà essere commercializzato (molto incerta la possibilità di vendita di sottotaglia per consumo non umano).

Lo smaltimento di questo prodotto come rifiuti speciali sarebbe, inoltre, molto oneroso. La soluzione di affidare tutto ciò alle Organizzazioni di Produttori, come indicato nella proposta di riforma dell'OCM (Organizzazione Comune dei Mercati), non risulta praticabile per gli stessi motivi ed in mancanza di specifiche organizzazioni e strutture a terra, l'obbligo di cui all'art. 15 non potrà essere mai rispettato, fermo restando i problemi evidenziati nel punto precedente (conservazione a bordo). Tutto questo senza considerare che si andrebbe a destinare materiale biologico alla discarica invece di rimetterlo in circolo nell'ambiente naturale.

L'eliminazione degli scarti e del by-catch dovrebbe essere affrontata caso per caso in base al tipo di pesca con l'adozione di misure maggiormente selettive nel quadro di un piano pluriennale.



Al fine di raggiungere il condivisibile obiettivo di una significativa riduzione dei rigetti in mare, si propone che i problemi tecnico-economici sopra evidenziati siano affrontati nelle specifiche condizioni locali attraverso delle azioni pilota, soprattutto in materia di maggiore selettività degli strumenti di cattura, che trovino congrue e specifiche risorse nel nuovo FEP.

Alle azioni pilota potrebbe eventualmente essere dato carattere obbligatorio, anche in termini di calendario, e sulla base del risultato di tali azioni formulare misure da inserire nei piani di gestione o in uno specifico Regolamento. Si raccomanda inoltre, di chiarire definitivamente che nelle catture indesiderate sono da considerare solo le specie ittiche (pesci ossei e cartilaginei) e non altri organismi (echinodermi, alghe etc.) che compongono la biomassa normalmente raccolta dalle reti a traino.

Si ricorda, peraltro, che nelle prime enunciazioni di questo indirizzo da parte della Commissione Europea (di seguito CE) era stato pubblicamente escluso da obblighi a breve termine il bacino del Mediterraneo ed era stato previsto di effettuare diverse azioni pilota per poter affrontare in modo appropriato i problemi tecnici ed economici di attuazione della misura. Oggi, invece, si propone di renderla obbligatoria.

Sistema di concessioni di pesca trasferibili (CPT).

Premesso che le attività di pesca in Europa sono svariate e che sarebbe necessario avere più opzioni, rispetto ad un unico sistema di CPT, non si può che ricordare e ribadire la contrarietà alla sua applicazione in Mediterraneo, espressa dalla stragrande maggioranza delle ONG e delle Organizzazioni della pesca che hanno partecipato alla fase di consultazione sulla riforma. Alcune di esse esprimono oggi un avviso favorevole alle CPT solo alla luce dell'annunciata abolizione degli incentivi all'arresto definitivo.

In questo malaugurato caso il sistema CPT potrebbe infatti, secondo alcuni, assegnare un valore patrimoniale sostitutivo capace di attrarre capitali al settore, determinando in questo quadro un sistema di regolazione efficace. La generale contrarietà non ha comunque trovato chiaro ed adeguato riscontro nel documento della CE sulla consultazione, e tanto meno nella proposta di Regolamento, si auspica che nel negoziato previsto prima della approvazione definitiva in Consiglio e poi in Parlamento, le specifiche condizioni del Mediterraneo possano essere meglio considerate, lasciando agli Stati Membri (di seguito SM) non solo la discrezionalità sulla piccola pesca, ma l'adozione della intera misura. Ciò premesso, l'applicazione del sistema di concessioni di pesca trasferibili (CPT) presenta in Mediterraneo alcune difficoltà applicative che vanno ben oltre i più volte evocati rischi di concentrazione delle concessioni su pochi gruppi economicamente più forti. Questi rischi riguardano, prima di tutto, la definizione stessa di "concessione" che a prescindere dagli aspetti giuridici in Mediterraneo non può fare riferimento a quote assegnate a imprese o pescherecci (con l'eccezione del tonno rosso), ma dovranno fare riferimento necessariamente – come più volte enunciato dalla stessa CE - ad una misura di sforzo di pesca da definire.

Questo è un punto particolarmente delicato su cui si esprime la più viva preoccupazione, considerate le diverse interpretazioni possibili di quanto previsto dall'articolo 28 (Attribuzione delle concessioni di pesca trasferibili) e dall'articolo 29 (Assegnazione di possibilità di pesca individuali) per quanto riguarda il Mediterraneo.

Secondo l'articolo 28 (comma 2): "...ciascuno SM attribuisce concessioni di pesca trasferibili sulla base di criteri trasparenti per ciascuno stock o gruppo di stock per cui sono attribuite possibilità di pesca a norma dell'articolo 16.



Per l'attribuzione di CPT relative ad attività di pesca multispecifica gli SM tengono conto della composizione probabile delle catture effettuate da navi che partecipano a tali attività" (comma 3).

Secondo l'articolo 29 "...gli SM assegnano possibilità di pesca individuali ai titolari di CPT di cui all'articolo 28 sulla base delle possibilità di pesca assegnate agli SM o stabilite nei piani di gestione adottati dagli SM a norma dell'articolo 19 del Regolamento CE n.1967/2006".

Se da ciò deriva che in Mediterraneo si procederà all'attribuzione di una CPT ad ogni imbarcazione indicante semplicemente la o le specie pescabili, e non aspetti quantitativi misurabili né relativamente allo sforzo di pesca esercitabile (ad esempio: GT x Kw x attività) né alla quantità di prodotto pescabile per specie o mix di specie, e, solo successivamente, in base all'articolo 29, assegnate quote pescabili: "...sulla base delle possibilità di pesca assegnate agli SM o stabilite nei piani di gestione...", si rileva che:

1) nell'eventuale attribuzione dello sforzo di pesca esercitabile da assegnare a ciascuna imbarcazione, limitazioni della componente "attività" nella misura della capacità - ove non decisa in modo appropriato - potranno compromettere il valore della CPT o rendere non sufficientemente redditizia l'attività delle imprese;

2) se non verrà attribuito alcuno sforzo di pesca esercitabile alle imbarcazioni, ma solo l'indicazione delle specie pescabili, questo non costituirà una CPT valorizzabile sul mercato, se non dopo l'assegnazione alla CPT delle possibilità di pesca.

Per queste l'articolo 29 rimanda alle possibilità di pesca assegnate agli SM (unica quota annuale in Mediterraneo quella del tonno rosso) o stabilite nei piani di gestione pluriennali, che finora in Mediterraneo non hanno previsto l'introduzione di quote né per singole specie né per gruppi di specie;

3) se ai sensi dell'articolo 28 gli SM, anche in Mediterraneo, dovranno istituire entro il 31 Dicembre 2013 un sistema di CPT, e se queste dovranno attivare un mercato, o prima di questa data dovrà essere assegnato uno sforzo di pesca esercitabile (punto 1 di cui sopra) o dovranno essere approvati piani di gestione pluriennali (punto 2 di cui sopra) che si basino di fatto sull'introduzione in Mediterraneo di un sistema TAC e quote per specie e gruppi di specie, si ritiene che l'ipotesi sia discutibile e complessa, anche perchè mai formulata finora, dati gli scarsi o assenti presupposti scientifici sull'efficacia e la dubbia fattibilità gestionale;

4) se la strada individuata in Mediterraneo è quella dei piani di gestione pluriennali, appare ingiustificata la doppia possibilità di cui al comma 1 dell'articolo 29 (possibilità di pesca assegnate agli SM o stabilite nei piani di gestione) con la eccezione del tonno rosso;

5) rimangono irrisolti, e rinviati interamente agli SM, i problemi relativi alla salvaguardia da fenomeni speculativi, dall'eccessiva concentrazione delle CPT nelle mani di pochi gruppi economicamente più forti, dalla tutela della piccola pesca.

Non è infatti sufficiente affermare che cessioni e acquisti della CPT si effettueranno sulla base dell'interesse e della libera volontà degli operatori, considerata la fragilità e l'indebitamento delle piccole e medie imprese, le pressioni esercitabili nei mercati ittici, le difficoltà accresciute dalla generale crisi economica.



La possibilità di estendere alla piccola pesca il sistema delle CPT lasciato alla discrezionalità degli SM può in questo quadro rendere possibili gli scenari paventati da più parti durante la fase di consultazione, con la scomparsa della pesca artigianale, e con essa del bagaglio sociale, culturale e di economia diffusa, delle comunità costiere;

6) la stabilità relativa apparentemente tutelata dalla possibilità di operare scambi all'interno degli SM è contraddetta dalle possibilità lasciate aperte dal comma 2 dell'articolo 31. Inoltre, la proprietà mista già esistente di società o carati di imbarcazioni da parte di persone fisiche o giuridiche di diversi SM o di Paesi extra UE, rende il sistema di CPT comunque esposto a processi di internazionalizzazione delle concessioni.

Si auspica un ripensamento sull'introduzione del sistema delle CPT in Mediterraneo, da rinviare ad una valutazione approfondita sulle problematiche di cui ai punti sopra indicati da affrontare con l'ausilio della ricerca scientifica, la CGPM e con un ampio confronto con gli stakeholder, anche attraverso specifici workshop, ciò anche considerando che le CPT rischiano di essere il principale riferimento per gli istituti di credito nella valutazione delle imprese. In subordine, si propone di valutare un sistema di CPT in Mediterraneo maggiormente affidato alla gestione degli SM delle concessioni, e non affidato al mercato, ricordando la richiesta formulata dal RAC MED che l'adozione del sistema delle concessioni trasferibili fosse lasciata in Mediterraneo alla scelta dei singoli Stati Membri, non solo per la sua applicabilità alla piccola pesca.

In caso di adozione delle CPT si ritiene comunque necessaria l'introduzione di una clausola di condizionalità che vincoli l'assegnazione delle CPT alle imprese al rispetto da parte delle imprese della PCP, delle leggi sociali e di sicurezza sul lavoro e dei contratti collettivi nazionali. In relazione a ciò, in un quadro di maggiore chiarezza nel nuovo strumento finanziario in materia di ammortizzatori sociali assegnati agli stati membri, analoga clausola di condizionalità dovrebbe prevedere il sostegno economico degli equipaggi nei periodi di sospensione del lavoro.

La definizione della piccola pesca.

Questo è un altro punto estremamente debole della proposta di Regolamento e che la stessa Commissione, in specifiche riunioni e seminari, aveva a più riprese affermato di voler modificare, in vista di un possibile regime di gestione differenziata.

Il mantenimento della definizione di piccola pesca con il solo parametro dei 12 m, contenuto nella proposta di Regolamento, costituisce la rinuncia da parte della Commissione a stabilire un sistema più adeguato d'identificazione, che tenga in considerazione i diversi parametri in gioco (capacità di pesca, Gt, Kw, sforzo di pesca, attrezzi da pesca utilizzati, numero annuo di giornate in mare, durata delle uscite in mare, soci lavoratori d'impresе cooperative o armatore a bordo, numero dei componenti dell'equipaggio, distanza dalla costa, tipologia d'imbarcazione, lunghezza, capitalizzazione delle imprese). Senza una definizione più appropriata della piccola pesca mediterranea vi saranno inevitabili problemi nella gestione di diverse misure proposte dalla riforma e di quanto sarà poi previsto nel futuro strumento finanziario. **Si propone la riapertura del confronto e l'adozione di una definizione di piccola pesca più appropriata alle realtà costiere.**

Piani di gestione pluriennali, misure tecniche e riforma.

Si sottolinea l'importanza dell'implementazione dei piani di gestione pluriennali della pesca come elemento chiave per promuovere la regionalizzazione. Si ritiene che la politica dei piani pluriennali e delle misure tecniche sia appropriata a perseguire l'obiettivo della cattura massima sostenibile e si esprime viva preoccupazione sulla tendenza a modificare continuamente o inserire nuove misure tecniche o modificare obiettivi e aggiungere misure, senza che gli stessi piani siano già approvati in attuazione e le stesse misure tecniche già vigenti siano arrivate a sviluppare gli effetti



determinare un impatto misurabile. Si sottolinea, in proposito, che la già complessa fase di adeguamento della pesca mediterranea europea alle norme entrate in vigore dal 1 giugno 2010, ed al Regolamento sui controlli, costituisce tuttora un processo in corso che sta producendo significativi impatti e difficoltà tanto sui sistemi di cattura che sui mercati, e l'introduzione di ulteriori norme e modifiche prima di una stabilizzazione del sistema vigente sarebbe difficilmente compreso ed accettato dagli operatori. Inoltre, la loro applicazione presenta particolari difficoltà in Mediterraneo, dove si pratica tipicamente una pesca stagionale e multi specifica e dove, a fronte di 7 Stati membri dell'Unione europea, sono presenti 14 Stati extra UE, non soggetti alle stesse regole. Bisognerà quindi definire quali saranno gli stock da gestire e in quale forma per non creare disparità all'interno dello stesso bacino. Si evidenzia, infine, il bisogno di coinvolgere gli stakeholder nel processo di sviluppo ed implementazione dei piani di gestione attraverso "comitati di cogestione" obbligatori.

Ruolo dei RAC.

In considerazione della nuova e più importante *mission* assegnata ai RAC dalla riforma, si ritiene che l'attuale cornice sia limitante e non esaustiva e si **auspica un rafforzamento dei comitati consultivi ed un più ampio coinvolgimento nel processo di riforma**. Si auspica che venga presa in considerazione la relazione del Parlamento Europeo del 25 marzo 2009 laddove, riferendosi alla governance nell'ambito della PCP, chiede che vengano accresciuti considerevolmente il ruolo, la responsabilità e le funzioni dei RAC.

Strumento finanziario.

Si auspica infine, in vista della presentazione del documento relativo allo strumento finanziario, che non venga improvvisamente interrotto il contributo alla demolizione della flotta, proponendo al riguardo l'applicazione di una strategia di phasing out da collegare alla strategia dei piani di gestione locali nazionali e, se sarà confermato nella decisione finale, al sistema delle concessioni trasferibili.

FEAMP.

Il nuovo Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca mira con forza alla pesca sostenibile, abbandonando, prematuramente, la strategia dei piani di gestione, degli aiuti diretti alla flotta e promuovendo azioni di riconversione e diversificazione.

Allo stato attuale appare incomprensibile il motivo dell'abbandono delle misure di sostegno a favore, tanto del fermo temporaneo per ragioni biologiche che delle demolizioni della flotta, senza che si sia riusciti, ancora oggi, a rimuovere le situazioni di obsolescenza. A questo proposito si rileva il successo dell'azione relativa alla demolizione delle imbarcazioni di piccola stazza, dedite allo strascico entro le tre miglia, ormai proibito, registrato in diverse Regioni italiane e che dimostra la necessità di questo tipo di misura, soprattutto in presenza di normative tanto stringenti e di crisi diffusa del settore.

Inoltre, lo scarso sostegno riservato agli ammodernamenti, limitato tra l'altro alle sole attrezzature di sicurezza, impedisce un orientamento della flotta verso il risparmio energetico, questione quanto mai attuale, e verso la riduzione dell'inquinamento, realizzabile anche attraverso la sostituzione dei vecchi motori con quelli di nuova generazione.

Infine, con riferimento alla diversificazione e alla riconversione, obiettivi prioritari del nuovo fondo, per quanto condivisibili, tuttavia, non appaiono facilmente attuabili, data la vetustà delle imbarcazioni e i connessi problemi di sicurezza che, insieme, non permettono la riconversione ad altre attività economiche, come per esempio la pesca turismo. Il rischio che si paventa è che per il FEAMP si possa registrare uno scarso utilizzo delle risorse messe a disposizione.



Sviluppo sostenibile della pesca nelle acque interne e dell'acquacoltura

Si ritiene indispensabile la promozione del comparto dell'acquacoltura, in linea con le priorità definite dalle proposte regolamentari relative alla Politica Comune della Pesca (PCP) e al nuovo regolamento comunitario FEAMP 2014-2020, anche attraverso la valorizzazione del pesce d'acquacoltura, a partire dall'ambito della ristorazione pubblica (scuole e ospedali).

E' necessario, altresì, il riconoscimento di una valenza strategica alla pesca nelle acque interne, per il conseguimento degli obiettivi della PCP, attraverso la previsione dello sviluppo di una pesca sostenibile, anche attraverso l'acquisizione di dati scientifici per il monitoraggio degli stock ittici e l'utilizzo di adeguate attrezzature da pesca.

A tal fine, è necessaria l'adozione di misure tendenti al miglioramento dell'habitat acquatico e al potenziamento della rete ecologica. Dovrebbe, pertanto, essere incentivata la promozione dell'attività di ripopolamento di materiale ittico selezionato e di elevata qualità, tramite la realizzazione, l'ammodernamento e l'ampliamento degli incubatoi ittici, che rappresentano un'opportunità di sviluppo per il comparto, nonché il contenimento delle specie esotiche e il rafforzamento delle specie autoctone di maggior pregio.

Si segnalano quali importanti obiettivi lo sviluppo di politiche di incremento della pesca professionale dei laghi per un adeguato utilizzo degli stock ittici, favorendo il ricambio generazionale tra i pescatori di mestiere, nonché l'attuazione di politiche di deframmentazione in corrispondenza di interruzioni strategiche della continuità ecologica del reticolo idrico, anche per incrementare l'attività di pesca nei fiumi.

Al fine del rafforzamento strategico della pesca nelle acque interne, si ritiene utile che la riforma della PCP debba prevedere che le Regioni possano esercitare azioni volte all'alienazione dei diritti privati esclusivi di pesca in acque pubbliche di laghi e fiumi, ove questi siano d'ostacolo alla tutela idrobiologica delle specie ittiche da parte della pubblica amministrazione e al libero esercizio della pesca professionale.

Roma, 19 aprile 2012

